

Misc. Bente 60/10

SOMALIA ITALIANA

MOGADISCIO



PALAZZO DI S. E. IL GOVERNATORE

(R. Stabilimento Fotocinematografico - Fotografo Pedrini)



NUOVO PIANO REGOLATORE DI MOGADISCIO

MAGADAH-SCIO⁽¹⁾

(PAESE DEL GOVERNO)

D'un azzurro cupo, violento, profondo, la mobile distesa del Grande Oceano, romba e sciaborda frangendosi impetuosa sull'erta scogliera che lo separa dalla terra.

È un assalto continuo, incessante, faticoso che si spezza negli altissimi ventagli di spuma bianca, e ricade in minutissime goccioline iridescenti, come un pianto di rabbia e di dolore, per la titanica lotta sempre combattuta e sempre perduta! Gli scogli bruni, massi ciclopici di rocce madreporiche, agglomeramenti fantastici di moli sovrapposte che assumono il profilo pauroso di grandi castelli d'una città infernale, oppongono una formidabile barriera nera all'azzurra furia assalente ed impassibili e cupi ne ricevono lo spruzzo violento che cambia l'urto terribile in un barbaglio di gemme scintillanti.

Così all'immensa distesa azzurra mossa dall'impetuosa corsa dei venti che la solleva in vere ed altissime dune liquide orlate di bianco, come montagne coronate di neve, la terra oppone il baluardo dei suoi castelli infernali. Questa diga aspra e selvaggia dà una sottile ironia al nome di Benadir, plurale di « bender » che nell'arabo del Golfo Persico significa: « piccoli porti », perchè nessuna riviera invero sembra più inapprodabile di questa, così irta di scogli paurosi.

(1) I dati storici sono stati desunti da carte del R. Commissariato di Mogadiscio.

Ed invece dalla foce del Giuba a Meregh è tutta una serie di piccole insenature e di piccoli golfi dove i « dau » ed i « sambuchi » che numerosi solcano arditamente questo grande oceano possono trovare un ricovero più o meno sicuro e giustificare il nome che gli antichi navigatori diedero a questa terra.

È forse da questa scogliera, negli albori delle origini, che solo la leggenda e la tradizione ci narrano, che i lontani abitatori di questa città spiarono sulla grande distesa del mare l'approssimarsi delle rosse vele fenicie, partite da Sidone, da Tiro, da Biblus, gonfie dal vento impetuoso, quelle stesse vele che i Lucomani e gli Auguri, sulle alte torri lungo la riva Tirrena segnalavano ai nostri padri Etruschi, e che portavano nei lunghi ed ardui viaggi, sulle piccole navi rotondeggianti, oltrechè i prodotti atti agli scambi, anche le conquiste delle varie civiltà, nelle arti, nelle industrie, nella cultura.

I commerci dovettero allora fiorire fra il Benadir ed i Fenici, gli Assiri e gli Ebrei, come si arguisce da alcuni passi degli antichi storici, e forse i lontani progenitori della Cabila dei Rer Magno, dei « Figli del mare », dovettero anche allora, come ora, salpare dalle piccole insenature della scogliera per i porti lontani, coi carichi di aromi, di avorio e di pelli, quali favolosi nettuni neri fra i perigli dell'incerto cammino, a portare le meravigliose e fantasiose ricchezze, tratte alla costa dalle fiorenti contrade dell'interno.

Da quel primo barlume di luce che squarcia le tenebre del passato colle brevi descrizioni di Erodoto, Plinio, Strabone, e qualche cenno del Vecchio Testamento, noi ritorniamo nel buio del nulla, non rischiarato da nessuna tradizione, fino ad Hippalo che con le sue scoperte fece conoscere a Greci e Romani le furie periodiche dei monsoni e le loro direzioni, aprendo le vie dell'Oceano ai navigatori, e facilitando quindi la conoscenza di questa terra e delle sue ricchezze.

Ad incerti salti, a frammenti confusi, attraverso i secoli, vediamo come dietro un velo di fitta nebbia, i deboli ed indecisi contorni del lontano passato e nessun dato storico conforta le induzioni e le interpretazioni.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, e cessate le richieste di preziosi aromi e di profumi, che lo smodato lusso e le squisite raffinatezze latine esigevano, e che il cupo e severo Medio-Evo Occidentale bandiva, giungiamo, col declinare del commercio e della fioridezza di questa terra, alla cacciata dei Galla, popolo timido ed inoffensivo, nelle regioni dell'interno, ed alla sicura conquista degli arabi, navigatori arditissimi, audaci negrieri, grandi maestri nell'arte marinara, che modificarono il profilo degli effeminati visi degli aborigeni, imprimendovi una linea aquilina, ardita e rapace, e che portarono quaggiù quel carattere di nomadismo e di fiera, ed il fiammeggiare della fede musulmana.

La leggenda, che vecchi e santoni tramandano alle folle da secoli, come un tenue filo d'argento che pur sottile non si spezza e tiene unita, con una leggera scia luminosa, il passato al presente, ci narra che Mammetto ~~III~~ ordinò ad uno dei suoi compagni e discepoli di stabilirsi colla propria gente in questa terra e precisamente nella zona, che ormai fa parte della città di Mogadiscio, e che oggi porta il nome « Ammar Giageb » ossia « paese distrutto », e dal di lui figlio Samal discesero e presero il nome i Somali.

Sorse così questo popolo pieno di contraddizioni fisiche e morali, dalla bellezza apollonica e dalla tinta negroide; dall'espressione effeminata, dal carattere ingenuo ed infantile, dalla mitezza del cuore, dalle pose pastorali, dalla vita aradica, tutto ciò ereditato dai Galla, in contrasto con alcunchè di aquilino nel profilo, una fiera che dà allo sguardo bagliori di dignità, una fine astuzia che qualche volta degenera in falsità subdola, un fanatismo

di fede e d'orgoglio che ha dato loro la forza della rivolta, l'intelligenza ed il sentimento, tutte queste stigmatate lasciate dagli antichi e recenti dominatori, da questi arditissimi arabi, conquistatori e predoni insieme, che impresero, specie negli abitanti della città, un'orma indelebile.

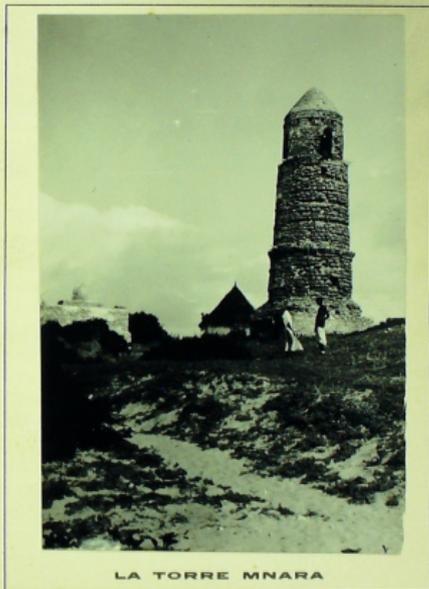
Più che conquista fu per essi creazione, e se oggi il « Paese distrutto » non porta più traccia della passata grandezza e della passata dominazione, perchè più non esiste sepolto dalla sabbia che non ne lascia affiorare neanche qualche rudero, nei cuori e nelle anime dei discendenti, più forte del marmo e della pietra, nulla è crollato e tutto vi è ancora intatto ed intangibile.

Come in un quadro che a poco, a poco venga rischiato e dove i contorni confusi si precisino non solo nelle grandi linee ma anche in qualche dettaglio, noi vediamo, col cammino dei secoli, balzar fuori delle figure a noi più vicine, ed è ancora dal mare, dal grande Oceano impetuoso e terribile, pur così ineffabilmente azzurro, che giungono i nuovi dominatori.

Non sono più le rosse vele Fenicie, gonfie e palpitanti come strani ibis, che si presentano all'orizzonte, ma sono i grossi sambuchi, dalla chiglia piatta e dallo scafo arditamente curvo, come gusci di noci gigantesche, che spinte dalla furia impetuosa dei monsoni, si ergono, come se vi si arrampicassero sull'incredibile pendio delle onde enormi, e sembrano volare colle loro grandi ali bianche.

Giungono i grossi sambuchi, nell'anno 610 dell'Egira, carichi di mercanzie ma portano pure imbarcato un persiano, Agi Mohamed Bahani, il quale scende e colla sua gente fissa la sua dimora ancora ad Ammar Giageb, nè più riparte e qualche anno dopo vi costruisce la moschea di Facar-Dini, che i pallidi e brevi tramonti equatoriali sottolineano di pennellate lievemente dorate.

Lungo i grandi fiumi dell'interno vive un popolo di guerrieri e di pastori, un popolo contemplativo, che



LA TORRE MNARA

sogna sotto le trasparenti ombre dei giganteschi sicomori, su, su fino al massiccio montuoso abissino, sulle ardite balze dalle quali sgorga l'azzurra ricchezza della vita! Qui sulla costa arida e sabbiosa, dietro la corona di scogli giganteschi, è ancora e sempre dal mare che giunge il destino, come se soltanto il soffio potente dei monsoni, genii sovrani, fosse arbitro di ogni situazione. Un altro principe persiano, proveniente da El-Haso, giunge con cento compagni, quando ancora Agi Mohamed regna e domina sulla terra di conquista.

Ma come sempre avviene, coll'immutabilità psicologica che la vita ci offre a spettacolo di tutti i tempi, i due diventano rivali, ed allora il Principe persiano si porta dall'altro lato della riviera, dove oggi è il quartiere di Scingani, e sulla sabbia fonda il villaggio di El-Anane della « Gente nuova » ed al paese che in seguito sorge dà il nome di Magadah-Scio, « Paese del Governo ».

Ma Mogadiscio non ha ricordi che nella tradizione, che come un soffio di poesia passa sulle labbra delle generazioni, e nelle stigmate della razza che pur attraverso al tempo restano visibili e forti, poichè per un destino fatale tre volte la città fu sepolta sì che noi moderni calpestiamo lo sforzo di secoli chiuso sotto terra come in uno scrigno favoloso. Le pietre corrose dei vecchi quartieri, le costruzioni cadenti, grigie, sgretolate, che danno al dedalo di viuzze un sapore di vita preistorica, non sono invece molto antiche, nè possono essere la realtà di una vita vissuta in epoche molto lontane. Sono soltanto l'esponente di una indolenza profonda, di un'incuria apatica, e non il frutto dell'opera del tempo! I ricchi marmi, le grandiose costruzioni, le ricchezze vetrarie e ceramiche, che pare qui venissero coltivate, i preziosi legni traforati, tutto ciò che un tempo brillò, dando a questo paese un fasto orientale, furono trafugati o distrutti, o giacciono sepolti, come le morte cose, per non dire più nulla nè allo spirito, nè al cuore!

È ancora di fronte al grande oceano, che veramente impera e sovrasta, e col rombo cupo e profondo delle sue onde, dice giorno e notte la sua immensa potenza, che sorge alta sulla scogliera, la vecchia torre Mnara, uno dei pochi antichi resti, che ricordino il passato quaggiù. È il ricordo della prima dominazione europea, che s'innalza, ancora dritta, come un grande dito che segna il Cielo, ed il suo colore bruno si fonde con quello delle roccie, diventando roccia essa pure nella sfida dei secoli.

Dopo aspra lotta, iniziata nel 1499 dell'Era nostra, da Vasco de Gama, leggendario argonauta dai viaggi favolosi, la città sul principio del 1500 si arrese ad un altro portoghese Tristano de Cunha. Sulla torre Mnara erta ed alta sugli scogli, brillò la prima luce di civiltà coi fuochi accesi in vetta ad essa e che guidavano, fra i perigli dei grandi marosi, i naviganti nell'oscurità della notte. Ma poco durarono i bagliori guizzanti di questa luce, e la torre restò senza la sua chioma di fiamma oscura e massiccia ad ascoltare la voce paurosa dell'oceano,....

Nuovi invasori portava il mare sulle palpitanti sue onde.... Provenivano dal Yemen, occuparono la città e la divisero in due quartieri: Ammar-uin, il « paese grande », abitato da Somali e Persiani e Scingani abitato dagli El-Alanane. I nuovi conquistatori si chiamarono Muddafar, « gente vittoriosa » e presero la signoria della città, ma i due quartieri da allora furono divisi dalla più sorda ostilità, e si combatterono ovunque, nelle strade, nelle piazze, a suon di lance avvelenate e soltanto il nostro forte dominio e la nostra civiltà fatta di giustizia, poté domarli.

Ma anche la « gente vittoriosa » doveva soccombere e verso il principio del seicento Mohamed Omar, sultano degli Irab scese da Obbia, fece assassinare il sultano dei Muddafar e s'impadronì della città. Benchè gli Irab

RISTORANTE "STELLA D'ITALIA,"

Propr. F. CANTAMESSI

Pensioni a L. 390 mensili

con tre piatti e caffè mattina e sera

Dolce giovedì e domenica

Tavole separate - Salette riservate

Vini fini e da pasto delle migliori Case Italiane

BAR E BIGLIARDO - Provvisto di Frigidaire - Bibite - Birre - Gassose

freschissime a tutte le ore - Salami assortiti

Frutta fresca locale od italiana

Formaggi freschi e stagionati

Panini imbottiti - Dolce a gelato ogni sera

GIUSEPPE CAPPIELLO

« Importatore » « Esportatore »
 « Assicuratore » « Spedizionario »
 « Agente marittimo » «
 « Commissario d'avarie » «
 Agente per la Somalia Italiana
 della Società APICE di Milano
 per l'importazione « « « «
 « « « « e rappresentanze



PNEUMATICI MICHELIN

Deposito presso A. P. I. C. E.

Mogadiscio - Via Giama

spingessero il loro dominio fino a Merca sul mare ed a Gheledi sul fiume, pure anche la loro stella tramontò ed un po' dopo la metà dell'800, il loro sultano fu detronizzato, poichè il sultano di Zanzibar, Said Bargas, colla forza si fece signore della città.

Così termina la ridda dei sultani venuti quaggiù dal mare, come personaggi favolosi, quei personaggi da leggenda che hanno popolato di figure splendide ed immaginose, le nostre menti infantili.

Amiamo infatti ancor oggi sognarli così, e perdendoci nei dedali misteriosi dei due vecchi quartieri della città, dalle alte mura grigie e dalle finestre bifore; o sbirciando gli antri bui dietro gli alti portali lavorati, la nostra mente immagina con un brivido di deliziosa paura mille intrighi di favorite e di schiavi, mille splendori e mille miserie, feste e delitti, ori e stracci.....

Nella realtà forse nulla di tutto ciò..... Ma che importa?.... La vita, dicono i giapponesi, è fatta per metà di illusioni ed è forse quella la metà più bella, e nessuno più di noi occidentali ha bisogno di sognare e di illudersi, e di dorare ogni cosa con larghe pennellate di fantasia.....

La nostra occupazione iniziata colla convenzione del 12 agosto 1892 stipulata fra noi ed il sultano di Zanzibar fu in principio un semplice protettorato che iniziava però il nostro primo dominio su questa vasta colonia della Costa Orientale d' Africa. Finalmente scendeva su questa terra un dominatore capace di far udire una parola di pace e di perdono a queste povere popolazioni avvezze a non udire che parole di odio e di vendetta! Finalmente essi possono, dopo 37 anni di dominio, constatare ogni giorno che noi, conquistatori di altra razza e di altra fede, ormai padroni di tutto il territorio, forti ed in grado di gridare alto la nostra volontà, non siamo degli oppressori che esercitino su loro repressioni e vio-

lenze, ma portiamo qui un soffio di squisita civiltà e di costante miglioramento.

Se la storia è maestra della vita, anche qui, benché essa sia così frammentaria e così leggendaria, servirà sempre a stabilire un parallelo fra i negrieri cupidi, crudeli e fanatici che furono gli antichi dominatori e che ammassarono l'oro col sangue e colla morte, e noi, che con l'entusiasmo esaltante dei grandi popoli che hanno una fresca gioventù scaturita da un vecchio e sublime passato, profundiamo a pieni mani tesori di giustizia, di bontà e di pace.

Forse non tutto essi possono comprendere, ma istintivamente, come accade nelle anime primitive essi sentono in noi una solidarietà umana, e sentono, certo, che questa gente bianca, che il mare, dio imperante su questa terra, ha portato a loro da molto lontano, non ha nulla in comune colle aquiline e rapaci figure dei predoni e dei pirati venuti dallo stesso mare, e che imposero sempre sacrifici, violenze, prepotenze d'ogni genere!

Debbono per forza intuire che con noi è cominciata la vita nuova!....

Oggi che la nostra vastissima Colonia non si limita più al solo Benadir, ma comprende l'Oltre Giuba e la Migiurtinia, formando un immenso territorio di circa 600.000 chilometri, Magadah-Scio è veramente il « Paese del Governo », la Capitale bianca e civettuola, che sulle rovine di un lontano passato e sulla riva di un mare tempestoso, domina sicura e ridente per la fiera di ciò che si è fatto, per l'entusiasmo di ciò che si farà!

È con un giusto orgoglio, infine, che possiamo constatare come noi, ultimi giunti nell'arringo coloniale, appartenenti ad un Paese, che fino all'avvento del Fascismo, ha avuto sempre poca fiducia nelle lontane imprese, uno spirito ed un'anima impreparate alle avventure africane, e mal disposto da qualche insuccesso o delusione,



ROVINE



IL NUOVO VILLAGGIO SCINGANI

d'aver vinto infinite difficoltà, e per un'aspra via seminata spesse volte di spine, d'essere giunti a dei successi che ci onorano come popolo e ci fanno degni dei nostri grandi avi, primi colonizzatori del mondo.

L'abitudine deplorevole, che vi era nel lontano tempo passato, di tacere al Paese tutto ciò che riguardasse le Colonie, per evitare discussioni e turbamenti o ostilità dai partiti avversi, generando così oblio, ignoranza, dannosi errori e nefasta confusione, oggi non esiste più, colla grande unione degli animi tesi tutti all'unico scopo della grandezza della Patria, e colla evoluzione salutare degli spiriti, che in tutti i campi di interesse nazionale il Fascismo di Benito Mussolini ha portato!

Oggi invece si cerca di non far dimenticare queste lontane terre, di farne conoscere tutto il valore, di divulgare ovunque, fra tutte le classi di cittadini le qualità ed i vantaggi che esse offrono, di fare innamorare l'anima italiana di tutti i problemi coloniali, di infondere il fascino e la poesia delle lontananze nostre, ove tutto l'ecclietismo geniale della nostra razza può trovare l'esplicazione e la fortuna.

Il motto attribuito al governatore Martini: « Beate le Colonie senza storia e senza telegrafo! » non si può considerare ormai più che come una spiritosa « boutade » degna del geniale scrittore. La mentalità coloniale di oggi apportataci dallo spirito nuovo che il Fascismo ha impresso all'anima italiana, è invece quello di amalgamare la Nazione quanto più strettamente è possibile alla terra di conquista per avvinerla intimamente ad essa, studiandone il passato, vivendone il presente, dandole l'avvenire!

Vogliamo oggi invece, come prima base della nostra politica, che si sappia la storia, poichè è inutile ignorarla per dimenticarla, se questa esiste e può dirci tante cose; e vogliamo invece che il telegrafo ci sia e lavori costan-

temente per dire a tutti gli sforzi ed i bisogni e per far sentire a tutti i consensi e gli sproni!

Vogliamo gridare alto e forte tutti i nomi degli arditì ed audaci pionieri che bagnarono di sangue la terra d'Africa, falange gloriosa che va dal 1434 coi viaggi del pittore veneziano Brancalione fino agli ultimi eroi e che comprende artisti, soldati, letterati, missionari, scienziati, esploratori, ai quali tutti l'Italia deve di non rimanere seconda a nessuna Nazione in questa espansione oltre i confini!

Parli, anzi canti la storia, gli inni di tutti i nostri meriti e di tutte le nostre audacie! Non facciamole dimenticare da alcuno perchè alcuno non abbia ad appropriarsi come spesso accadde in passato, e sia su questo meraviglioso piedestallo fatto di fede e di eroismo che si erga superbo l'edificio del nostro impero!

Nel 1906 in un ampio studio critico pregevolissimo dell'avv. G. B. Penne, « Africa Italiana » nella conclusione del volume si invoca per il nostro avvenire coloniale « l'Uomo che sotto l'usbergo dello stellone e della fortuna d'Italia diriga le genti italiche alle nuove, alle maestose conquiste di uno splendido avvenire ». « Bisogna invocarlo col pensiero, — grida l'autore — bisogna volerlo!... ».

Quest'Uomo invocato, voluto, oggi noi l'abbiamo, e l'abbiamo a presiedere oltrechè al grande avvenire Nazionale al grande avvenire coloniale, quale Ministro delle Colonie, dando così un indirizzo forte, nuovo ed appassionato, e segnando le direttrici di un sicuro e vasto programma.

Che più per dare alla speranza la consistenza della sicura realtà?

Anche l'antica Magadah-Seio che abbiamo veduta scorrendone, per sommi capi la storia, ormai evanescente come un sogno, si concreta nella brillante Mogadiscio moderna che vuole e può dire alto e forte che non frasi e non chimere, ma fatti e successi ha dato e voluto l'Uomo invocato e giunto!

MOGADISCIO

« Vinceremo perchè la civiltà vince, perchè contro « e fuori del pensiero non ci sono diritti, perchè ciò che « sorge contro il pensiero è minore di esso..... e la vittoria sua è giustizia, è redenzione, è portare la storia « dov'è la leggenda, il pensatore dov'è il selvaggio, la « scuola dov'è il feticcio ».

Queste parole che Bovio, illustre pensatore, scrive nel « Diritto pubblico e le razze umane » suonano col trillo argentino di una lieta profezia, e ripetendole una trentina d'anni dopo, circa, che furono scritte, confrontando il passato al presente, possiamo sorridere di compiacenza nel constatare che il cammino percorso ci ha avvicinati alla mèta indicate.

Il riguardare con soddisfazione il bene fatto non significa arrestarsi come se più nulla restasse a fare, ma serve invece di sprone, poichè nulla dà maggior lena ed entusiasmo al compimento di un'opera quanto il vedere che gli sforzi fatti non sono stati nè inutili, nè vani, e che attraverso errori, inesprienze, lotte (che è superfluo ricordare, poichè la critica li ha sferzati a sangue) si è pur giunti a portare la storia dov'era la leggenda, il pensatore dov'era il selvaggio, la scuola dov'era il feticcio, e di più le sane culture dove erano le lande incolte, le opere idrauliche, le ferrovie, le costruzioni là dove non era che vita primitiva.

È giusto, è doveroso constatare quanto il braccio e l'intelligenza italiana abbiano saputo creare, e dopo aver descritto il passato, pieno davvero di leggende, di selvaggi

e di feticci, è dolce al nostro cuore descrivere il presente che è ovunque una vittoria!

Dopo Magadah-Scio, che fra i tukul puzzolenti, ed i dedali oscuri delle sue viuzze, vide tante brutture ed ogni senso di giustizia calpestato nel commercio della carne umana, ecco Mogadiscio ridente e civile, candida nell'anima e nelle case, e dove, come una benedizione ed una speranza, il verde dei giardini smentisce l'aridità delle dune.

Mogadiscio, che nel 1903 non era che un mucchio di « harise » e di « tukul » agglomerati intorno alla « garesa » (fortezza) sulla quale sventolava ancora la bandiera rossa del sultano di Zanzibar vicino al nostro splendente tricolore; ove ancora i ferri pesanti stringevano dolorosamente le caviglie degli schiavi; ove tutta l'attività dell'inizio della nostra occupazione si svolgeva in una ignobile catapecchia adibita ad ufficio doganale; ove non era traccia di strade e di simmetria, ma disordine, agglomeramento, abbandono; ove i due vecchi quartieri cadenti per l'incuria, divisi da odii nefasti, presentavano le stigmate dell'abbandono e del depopolamento; ove ancora si trovavano indigeni, che al passaggio di un bianco, si mettevano pezzetti di straccio nel naso per non sentirne il lezzo; Mogadiscio che ventisei anni fa dormiva ancora nell'apatia più profonda e soltanto una diecina di bianchi vi vivevano, nè era ancora possibile impedire con un'opera civilizzatrice, tante brutture, oggi rifulge di candore e di modernità, adorna di bei palazzi, rallegrata da giardini, intersecata da ampie strade, illuminata nelle sue notti fonde non più dai « fanus », lucciole modeste, ma da una splendente luce elettrica, benedetta dalla grande Croce che sfolgora sulla Chiesa Cattolica, monumento d'arte e di fede.

I villaggi indigeni che formavano quegli agglomeramenti ammassati a casaccio senza simmetria, sudici ed



PIAZZA GIAMA



LA STRADA PER AFGOI ED I VILLINI ZONI

abbandonati, oggi, allontanati dal centro europeo, disposti ordinatamente con ampie strade, forniti di pozzi, tenuti lindi e puliti da un severo servizio di vigilanza, formano un quartiere tutto speciale ed eminentemente simpatico dove l'interesse etnografico si accoppia graziosamente alle esigenze dell'igiene voluta dalla moderna civiltà.

Quando si sbarca al largo, e sbalottati dalle grandi onde paurose e spumeggianti dell'Oceano, sulla grossa maona che trasporta a riva, tremebondi di fronte alle montagne d'acqua che sembra vogliano travolgere, preoccupati dal frangente di scogli che sembra inesorabilmente sbarrare la via, si guarda con ansia quasi tragica la spiaggia lontana e con nostalgia intensa il piroscifo lasciato, ultimo lembo di Patria, si prova, chissà perchè, un senso di sconforto e non di gioia e più d'uno sguardo si vela di mestizia!

È il primo urto fra il Mediterraneo, grande lago nostro, che portiamo in noi, nel nostro sguardo, nel nostro cuore, che ci ha plasmati con tutta la dolcezza del suo azzurro, delle sue facili coste, dei suoi venti moderati, e questo grande Oceano, dalle rive impervie, dai marosi spaventosi, dai venti terribili, dissonanza potente fra la « musica mediterranea », dolce, armoniosa, divina, e l'urlo selvaggio, cupo, misterioso della grande orchestra degli abissi!

L'urto è doloroso; è il cozzo di due mondi tanto lontani e l'anima resta frantumata fra il ricordo di ciò che si è lasciato, ed è la stessa anima nostra, e la realtà che appare al nostro sguardo così differente, così lontana, così incomprensibile e chiusa!

Ma quando ancora storditi, senza sapere neppure analizzare i nostri sentimenti, senza neppure aver toccato ancora il suolo, poichè dalla maona si è caricati su una poltrona e così si è portati a terra, si cerca di afferrare tutte le immagini e stringerle forte, come nell'abbraccio

di un primo contatto, si comincia un po' a sorridere ai buoni visi neri, dagli occhi miti e dalla bocca luminosa nel candore dei denti, alle case bianche, al bel Palazzo del Governatore, tutto archi e verande, così simpatico nel suo sapore esotico, e ci si guarda intorno meno smarriti, più sereni, e già un poco conquisi!....

La Mogadiscio europea si presenta gaia e carina nella sua strada principale, nel suo « corso » di denominazione così prettamente e squisitamente italiana, da dare, quaggiù all'equatore, la sensazione di trovarci ancora in una città della nostra Patria.

Il Corso Vittorio Emanuele, che inizia dalla Dogana, oggi non più la lurida catapecchia di un ventennio fa, giunge fino alla duna dove, da pochissimo tempo, è il villaggio fatto di « arise » e che prolunga in « tono minore » la città ormai discretamente vasta. Il corso è tutto fiancheggiato di palazzine circondate da giardini, dove i grandi flabelli di piume verdi dei cocchi, si intrecciano colle frangie sottili delle casuarine; dove qualche oleandro mette una dolcezza di rosa e di fragranza, e la papaia apre il suo ombrellino giapponese, accanto al fogliame frastagliato dell'acacia spinosa.

All'inizio è la Casa del Fascio, face delle Camicie nere, vividissima anche in questa terra lontana, splendente di passione e di entusiasmo!.... Dalla grande terrazza che guarda e domina l'immenso ed inquieto Oceano, di fronte al punto del lontano orizzonte che segna la Patria, è stata lanciata in più d'una bella adunata, la parola vivificatrice ed esaltante, che sulle onde del vento e del mare è andata a raggiungere come un'eco, quelle che lontano si dicono e si ripetono e che ci fanno buoni, fidenti e coraggiosi!

Dopo la vecchia « garesa » che dice qualcosa del passato per far l'elogio del presente, ecco il Palazzo del Governatore, bianco e grandioso, in fondo ad un bel

NICOLA ALMERINTO PINNICCHIA

Generi alimentari ed articoli diversi

Panetteria

ESCLUSIVISTA DELL'OLIO D'OLIVA " CALVO ..

VENDITA ALL'INGROSSO ED AL MINUTO

Depositario:

della macchina da cucire
" SINGER ..

Mode e Novità

Cosatti Albina

Mogadiscio

(Somalia Italiana)



F.lli A. A. Mortara

PROVVEDITORI PER LA SOMALIA ITALIANA

MOGADISCIO-MILANO

C. P. E. MILANO N. 135452

RAPPRESENTANZE:

FIAT - Torino - PIRELLI - Milano - REINACH - Milano

SICURTÀ - Milano - OLIVETTI - Ivrea - ARSON - Milano

VILLAR PEROSA - Torino - VARALE - Biella

Fabbrica italiana MAGNETI MARELLI - Sesto S. Giovanni

CARBURATORI ZENITH - Milano

ACCUMULATORI SCAINI - Milano

ETTORE MORETTI - Milano

DOMENICO FILOGAMO - Torino

FRIGIDAIRE Ltm - Milano - Soc. An. BERGOMI - Milano

MERONI FOSSATI - Lissone

Soc. An. CEMENTI ISONZO - Trieste

CARRIOLIFICIO ITALIANO - Carmagnola

Soc. An. MACCHINE Ing. Colorni - Milano

RICH HARTMANN - Chemnitz





BANCA D'ITALIA



LA SEDE DEL R. COMMISSARIATO

giardino, che fra gli arabeschi delle frondi, lascia intravedere tutto l'azzurro del cielo e del mare.

Di fronte al Palazzo, ed anche circondato da belle aiuole, un imponente Arco di Trionfo, concreta nelle sue pietre, a perenne ricordo, l'indimenticabile visita di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario, che colla Sua, sia pur breve, Augusta presenza quaggiù, vivificò per sempre gli spiriti!

E poi il Comando delle Truppe che appare bianco e merlato fra la velatura della cortina mobile delle casuarine; ed il Tribunale anch'esso incorniciato dal giardino.

La moschea di Arba-Racuna del 667 dell'Egira dalla cubba tonda e dalla freccia aguzza del minareto forma un grazioso incastro fra gli edifici europei.

Villette, alberghi, caffè; il bel palazzo della Banca d'Italia, che ovunque, a tutte le latitudini, ha sempre costruzioni di buon gusto; il Commissariato della Città, colla lunga veranda tropicale; la palazzina di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, per le sue brevi gite dal Villaggio, dove con genialità tutta latina, e col grande stile ispirato dai natali, profonde tesori di intelligenza, di attività, di entusiasmo, sì da poter veramente dire che ogni giorno rappresenta un successo ed una vittoria.

Nè si limita qui il quartiere europeo: a metà circa del corso una larga via traversa raggiunge il grande mercato, e qui si trovano il palazzo degli Uffici di Governo, il Teatro del Fascio, la Cattedrale, cui già accennammo, magnifica costruzione di stile normanno, che ricorda le meravigliose chiese della Sicilia, dalle due torri, e « su ogni torre una squilla » che canta con dolcezza le canzoni della nostra Fede e dei nostri ricordi, « la melodia di Cristo antica e nuova! ». Ai due lati del Tempio è il convento, tutto verande ed archi dalla sagoma ogivale e dalle belle balaustre. L'edificio in pietra grigia, severo nella linea e nel colore, dalle ombre molto cupe e dalle

luci smorzate, è quanto mai suggestivo nelle notti lunari, pennellato di chiari-scuri fortissimi, che ne delineano nettamente tutta la bellezza del disegno.

All'interno, contrasto bizzarro all'uniformità plumbea e nuda della pietra, un soffitto in legno arditamente ed audacemente colorato, sembra quasi un grido di gioia, un inno d'allegria che interrompe un salmo troppo triste e troppo desolato! Il contrasto è di un effetto molto simpatico, e l'anima dopo essersi fatta ammonire dal riflesso austero della pietra grigia, fredda e disadorna, che dice parole severe di penitenza, si lascia commuovere dal sussurro lieto dei colori che invita a servire il Signore in letizia! Una grande Croce d'oro su fondo di marmo nero, campeggia sulla facciata esterna, « indizio dell'immortal riscatto » ed anche qui, dove anni addietro non si osava alzarla neppure su un piccolo magazzino che, in riva al mare, chiudeva le tombe dei cristiani, oggi sforgora e brilla alla sommità di un Tempio grandioso, benedicendo colle grandi braccia aperte!

Dopo la Chiesa ancora graziosi palazzetti: quello degli impiegati della Banca d'Italia, quello dei funzionari del Governo e poi villette private, moderne e carine, affittate tutte da connazionali.

La Caserma Zaptiè echeggiante di squilli, grande ed ordinata, è un decoroso edificio completamente europeo.

Chiude la larga strada il mercato indigeno, immensa accozzaglia di capanne, dove si vende nei « ducan » e dove si mangia nelle « macaie », e di vasti piazzali per le mercanzie ingombranti quali bestiame, legname, carbone, cereali, ecc.

Colori, colori! Colori verniciati dal sole, smorzati dall'ombra; colori sgargianti e vari sul fondo nero delle carni che dà ad essi maggior risalto; colori violenti e contrastanti come nel più pazzo e più fantastico mazzo di fiori; colori che si incontrano, si fondono, si alternano



L'OSPEDALE COLONIALE



LE CARCERI

nel movimento brulicante del grande bazar orientale! Nulla di più seducente, di più vario, di più pittoresco di questo immenso mercato dove vi si vende di tutto, dove un'infinità di razze, di costumi, di abitudini, di espressioni formano il quadro più vario e più interessante che occhio europeo possa ammirare. « Ascari » dalla più rigida tenuta caky rallegrata dall'alto « turbusc » rosso; beduini quasi nudi e bellissimo drappoggiati nel piccolo paludamento bianco avorio, coll'aureola nera di capelli crespi, le forme perfette, i visi gentili, il sorriso bianchissimo; indiani olivastri dai camicioni candidi ed i berrettini neri, sotto i quali lampeggiano i lunghi occhi socchiusi e tristi; « camale » (facchine) curve dalla fatica per i pesi enormi che trasportano, sudicie e ridenti, primitive ed eroiche; arabi in turbante e giubbine colorate, dai profili aquilini e le barbette a punta. Abitanti della città coi visi ed i costumi imbastarditi, dalle « fute » colorate avvolte come una lunga sottana e le giacchette europee magari coi bottoni d'argento da ufficiali; e « boy » e scugnizzi, spazzini e acquaiaoli; e scialli, e turbanti, e fazzoletti, e cammelli, zebù, asinelli, capre, galline; urla, alterchi, gridi risate, discussioni in somalo, in suahili, in arabo, in indù, in italiano; canti di nenie, lamentele di mendichi, voci rauche di giuocatori seduti attorno ai tavoli delle « macaie »; odori, puzze, profumi, tutta un'accozzaglia gaia e movimentata di colori, suoni, aromi, rumori, formano il grande emporio, che nessuna penna, nessun pennello, nessuna rapsodia, può riprodurre, poichè è impossibile fermare ciò che è continuamente cangiante e mutabile!.... È un film così vario, così pieno di scenette grottesche e di tipi splendidi da non poter essere fissato in nessun dettaglio poichè il bello è fatto dal grande insieme di tutti i dettagli!....

Da un lato del mercato il villaggio Amaruin, dall'altro il vecchio quartiere cadente e delizioso di folklore

grigio ed oscuro nelle sue viuzze strette come corridoi, sonnecchia nella sua decrepitezza ed ha ogni tanto un sorriso in una casa più bella, in una via più larga e più soleggiata.

In fondo alla via del mare è l'Ospedale, bell'edificio dai vari padiglioni, e più vicino alla città la scuola per indigeni dove scolari di tutte le età, dai più piccini « porta-fortuna » neri e quasi nudi, ai più grandetti, cercano di apprendere dagli insegnamenti di una paziente suora i misteri di un mondo e di una lingua da loro tanto lontani!

La passeggiata a mare dedicata a Vittorio Böttego, martire ed esploratore è fiancheggiata dal grande Oceano che si frange ai suoi piedi nei meravigliosi ventagli di spuma, iridescenti e opalini.

Il monumento ai Caduti per la Somalia si erge di fronte alla grande distesa di giada e di smeraldo e tutta l'imponenza del vasto orizzonte si fonde con tutta l'imponenza del sacrificio e della fede!.... Le due grandezze si guardano in una immensità senza confini!

Nel fondo la torre Mnara, vecchio rudero, da circa quattro secoli continua il suo dialogo coll'Oceano, ora irato, ora mite, ed il vento porta all'uno ed all'altra ricordi, rimpianti e speranze! Ma sotto il vecchio rudero bruno ed immobile che sembra la lancetta di un immenso quadrante arrestata ad un'ora lontana, macchine moderne, grù, fervore d'opera segnano l'ora presente fattiva e dinamica! I lavori del nuovo approdo proseguono instancabili, con lotte titaniche contro le terribili furie del mare, raccogliendo ad ogni istante la sfida che l'inquieto gigante lancia, mai vinti e mai domi! Gloria alla moderna generazione che tutto osa ed a tutto resiste!

Ma che è quel canto sincopato che sembra un singhiozzo od un riso?.... È il ritorno dei « Rer magno » dei « figli del mare », di questa gente forte, laboriosa,

felice che dopo le perigliose traversate della giornata ringraziano Allah colla gioia infantile di un canto semplice e fresco. Giunti a terra alzano i remi in segno di letizia, battono le mani, ridono, motteggiano come fanciulli e questa gaia umanità osannante, colla più primitiva gamma di suoni e di parole, fra l'antica torre stanca e silenziosa ed il cigolio delle moderne macchine movimentate ed instancabili, forma una dolce scala cromatica di note, una corona di tinte sfumate, una catena di tempi e di momenti!

Il quartiere Scingani dopo aver sfoggiato in riva al mare i suoi palazzi cadenti in gran parte appartenenti agli Hamudi ed agli Asceraf, che parlano di ricchezze passate e di paurose leggende, si estende colle sue vecchie strade dove si trova il bel Circolo « Duchessa d'Aosta » ed il vasto Albergo stranamente ibrido di Sceriff Abbò. Più lontano, sulla duna, il villaggio di « harise » espone sul pendio le sue ordinatissime vie che dividono le cabile, e dal piazzale del villaggio, alla sera, Mogadiscio appare regale nel suo serto di stelle e di lumi, dove scintilla il faro, brillante di prima grandezza, lucciole divine e lucciole di civiltà, pietre preziose e pietre miliari sulla via dell'umano cammino.

I vecchi quartieri di Mogadiscio sono ricchi di moschee, tutte piccole, cadenti, nessuna rimarchevole per valore architettonico od artistico. La moschea Giama Amaruin tutta sprofondata a quasi due metri sotto il livello stradale, ha un antico minareto bianco, tondo, tarchiato, d'una strana forma che sembra la torre di una fortezza. Una iscrizione in caratteri arabi sull'arco della preghiera ci ricorda il costruttore Gululè bin Mohamed ben Abdul Aziz e l'anno in cui fu fondata e cioè nel 636 dell'Egira.

La moschea Facar-Din che dicesi sia stata ricca di marmi preziosi ha un'arcata di grande interesse artistico.

Della moschea di Abdul Uahab non sporge più dal suolo che una parte dell'arco della preghiera a forma di conchiglia ed è in un cortile privato.

Erta sulla scogliera, fra i ventagli luminosi di spuma dei frangenti, è la moschea di Agi Ali che pare sia stata costruita circa cinquant'anni fa dal grande santone Seek Sufi, per impedire ai credenti di dedicarsi, con uno zelo che li distraeva dalla preghiera, alla ricerca di un tesoro che la leggenda diceva ivi trovarsi. Nei pressi si osserva una strana scala a chiocciola scavata abilmente nel masso dello scoglio e scendente al mare, e nessuno può comprenderne il perchè ed il mistero che convalida la leggenda non aumenta la suggestività.

Il piccolo mausoleo del Kaliffo Said Alui guarda tutto bianco il mare tutto azzurro e disegna la sua piccola cubba ovale sullo sfondo del cielo, grande cristallo trasparente, sul quale il sole e le nuvole dipingono ori e porpore, smalti e lacche.

La Moschea di Seek Moheddin venerabile santone, padre degli attuali Cadi, sorge tutta bianca fra le rovine brune di vecchie tombe, e dalla sua loggia si ammira il panorama della città veramente suggestivo.

Sull'alto della duna la Moschea di Seek Sufi, candida ed isolata fra l'oro della sabbia, e giù vicino al Campo sportivo, tutta chiusa in un boschetto di cocchi, la vecchia moschea di Sidi Ibraim, dalle pietre grigie e corrose, che il sole al tramonto ed all'aurora tinge lievemente di rosa. E quando a sera il « muezzin », col canto che spera ed il grido che invoca, chiama i fedeli alla preghiera, nel vicino Campo di tennis, molto bello e brillantemente illuminato da potenti lampade ad arco, si odono voci e risa e le esotiche espressioni del giuoco taglienti e seche come comandi di guerra.

Sicuro: perchè oggi non v'è coloniale che non coltivi gli sports. Tennis, foot-ball, caccia, equitazione anche



I LAVORI DEL NUOVO APPRODO - IMPRESA CALDERAI



LA STAZIONE RADIO

sotto il sole dei tropici, anche col caldo temperato ma costante dell'equatore. Il che dimostra che il bianco, colle maggiori comodità moderne e colle regole più perfette di igiene e di profilassi, ha saputo vincere molte ostilità di un clima tanto differente da quello ove è nato, e che molti pregiudizi, colla maggior esperienza, sono stati abbandonati. Da un mezzo secolo in qua la possibilità di acclimatazione degli europei nei paesi equatoriali è certamente più evidente e molte malattie si sanno oggi evitare e combattere sì che sono sempre più rari i funzionari, i militari e i coloni senza famiglia nelle colonie lontane e ognor più numerose le famiglie che emigrano serenamente per vivervi, specie fra i concessionari, per molti anni.

Oggi eleganti piroscafi, vere linee di lusso, hanno sostituito nei viaggi per i porti d'Africa, le vecchie carcasse che li compivano, rendendo la traversata gradevole e piacevole. La radio tiene a continuo contatto colla Patria lontana, ed annulla, in parte, la distanza; il ghiaccio ha soppiantato e con vantaggio l'antiquata brocca d'argilla per rinfrescare l'acqua; il ventilatore ha liquidato il sonnolento « pancal »; la luce elettrica, candida e brillante, ha relegato in soffitta la tremula e rossastra luce dei lumi a petrolio e delle candele; l'automobile lascia nella polvere il cammello « la nave del deserto » e perfino il cavallo che « va come il vento. »

L'intelligenza, il lavoro, la costanza, l'attività, il genio, ed anche gli eroismi ed i sacrifici, hanno vinto tante e tante aspre battaglie, ed una cinquantina d'anni sono bastati a questa dinamica razza nostra, per cambiare addirittura la fisionomia a molti paesi.

Molto tuttavia resta ancora a fare: lo sappiamo e lo faremo! E la sicurezza nel domani viene certo dalla fede in noi stessi che ha saputo infondere nel nostro animo il Fascismo, potente forza motrice; viene certo

dall'entusiasmo e dall'ammirazione che ognuno di noi ha nel grande Capo che ci guida ad alti destini e negli Uomini che egli mette a governare queste terre lontane e che ne riflettono lo spirito e l'alto pensiero.

La divisa del Fascismo è divisa di avanguardia in ogni problema che miri al benessere della collettività, e S. E. Guido Corni, attuale Governatore della Somalia, non potrebbe essere più profondamente fascista di quanto mostra di essere colle sue opere. Ha compiuto il 22 luglio un anno di Governo e l'elenco attivo del suo lavoro, in così pochi mesi, è già lungo ed è tutto una prova della sua forte tempratura di lavoratore e di amministratore.

Poichè abbiamo guardata attraverso la nebbia del tempo la vecchia Magadah-Scio, poichè è stato dolce al nostro cuore constatare, nella rapida corsa attraverso alla novella Mogadiscio, tutto ciò che il pensiero e il lavoro italiano e le menti di tanti governanti, ha saputo trarre da quell'ammasso di disordini e di rovine, è con vero orgoglio di italiani e di fascisti che noi, ricordando l'opera di S. E. il Governatore, e dei suoi instancabili collaboratori, quella già compiuta e quella in via di compimento, daremo anche un sguardo alla Mogadiscio del futuro, ma di un futuro così prossimo poichè si tratta non di sogni chimerici ma di lavori imponenti già tutti iniziati o realizzati.

Cominceremo dalla grandiosa opera di risanamento della Città colla separazione dei villaggi indigeni che segna così una completa e definitiva demarcazione fra la vita dei bianchi e quella dei neri, che prima vivevano in una dannosa promiscuità e che risolveva in tal modo, oltrechè per l'igiene, il prestigio nazionale che nell'agglomeramento comune restava ignobilmente calpestato.

E' doveroso riconoscere come questo provvedimento, che non era mai stato prima nè pensato, nè adottato e che dinamicamente è stato realizzato, dà maggior benes-



Ristorante "SAVOIA,,

HOTELS

SAVOIA e BENADIR

Sala di Toilette anche per Signore

Propr. G. GUNETTO
MOGADISCIO

BONANNO FRANCESCO

Lavorazione meccanica

Mobili e serramenta

Commercio legname

MOGADISCIO
(Somalia Italiana)



PALAZZINA DI S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI



IL PARCO NASCENTE

sere agli indigeni, facendoli vivere fra i benefici dell'ordine e dell'igiene, ed agli italiani messi in condizione di decoro come si conviene ad un popolo dominatore. Il villaggio Scingani ed i villaggi dei Rer-Magno che facevano prima parte della Città Europea sono stati sistemati il primo sulla duna, e gli altri, l'uno al nuovo approdo e l'altro in un deliziosa insenatura verso Ammar-Giageb.

Il compiacimento poi di S. E. il Capo del Governo, trasmesso da S. E. De Bono con telegramma del 10 luglio u. s. per il collegamento postale e passeggeri con l'Italia dato dall'auto-servizio Mogadiscio-Bender Cassim, dice da sè solo l'importanza dello scopo raggiunto, ed il merito grandissimo di S. E. il Governatore che ne è stato il promotore tenace ed ardito, realizzando un progetto che è arra di sicuro progresso economico e di grande conforto morale.

La questione dell'ancoraggio di Mogadiscio che si è sempre imposta alla mente di tutti i Governanti fin dal principio dell'occupazione Italiana, dal tempo, cioè, della Società Commerciale del Benadir, e che con varie alternative e varie fasi di studio non aveva mai avuta la sua realizzazione, è stata ora attuata dal Governo Fascista che sa sempre trovare la via per cambiare i sogni in fatti concreti, ed anche questa grandiosa opera trova finalmente ora il suo compimento ed i lavori proseguono alacramente e splendidamente, superando e vincendo gli ostacoli.

Un pontile, la Dogana ed i nuovi Capannoni merci sono lavori già decretati e che renderanno il nuovo approdo pienamente rispondente alle necessità del traffico ognor crescente, sia per viaggiatori che per merci.

E se questa opera per chi abbia la più lontana idea di che cosa sono le furie dei monsoni e le ire del grande Oceano, sembra già miracolosa, che si dirà del primo acquedotto che darà acqua dolce e potabile ad una città dei Tropici?

Sembra un sogno ed è già una realtà poichè i lavori iniziati proseguono dinamicamente per appagare un bisogno ed una necessità indispensabile alla vita nostra.

Finalmente anche Mogadiscio ha da questo anno un completo piano regolatore studiato in tutti i suoi particolari che consentirà di dare alla nuova città un assetto moderno e conforme a tutte le esigenze della vita coloniale.

Ad unire la Città al nuovo approdo è in costruzione un magnifico ed ampio viale, un lato del quale è fiancheggiato da un grandioso parco per il pubblico, ormai tracciato, e nel quale le aiuole ed i filari che già sorgono, si estenderanno fino al mare, e nel quale mamme e bambini potranno passare lunghe ore all'aria aperta.

Utilissimo provvedimento oltretutto estetico per il lustro e la bellezza della Città, anche benefico perchè sarà dispensatore di salute e di benessere.

I lavori per le case degli impiegati, che sorgeranno sul nuovo viale e guarderanno la villa pubblica, verranno iniziati in questi giorni e così tante famiglie italiane, costrette ora a vivere in luridi ambienti dei vecchi quartieri indigeni, abiteranno graziosi alloggi, sani e ventilati e colle comodità indispensabili alla vita delle persone civili.

Il nuovo Lungomare che va da quello Böttego fino al nuovo approdo, costituisce un lavoro non solo iniziato ma già a buon punto e che viene a prolungare, rendendola splendida, la più bella passeggiata della città.

Per la scuola d'Arte e Mestieri, che sorge dietro la Cattedrale, i lavori furono iniziati nello scorso Gennaio ed oggi sono già ultimati. Comprende i reparti di falegnameria, officina meccanica, tipografia, legatoria, calzoleria e sartoria e può occupare complessivamente una novantina di allievi, ed è fornita di tutti i macchinari adatti e completi. Opera providenziale e grande e nella

quale la civiltà e la carità strettamente allacciate compiono veri miracoli.

Ed è bello ricordare ancora il nuovo Brefotrofo iniziatosi un mese fa e del quale le fondamenti sono già ultimate, capace di ospitare 200 fra orfani e metici abbandonati. Nessun commento è necessario per dimostrare come Chiesa e Governo spieghino un'opera altamente morale e squisitamente cristiana, e come i nostri missionari siano santi coadiutori nella civilizzazione che insegna amore, giustizia e lavoro.

Ed anche laggiù, ad Ammar-Giagob, sulla « Città distrutta » che fu grande nelle lontane dominazioni, ma della quale a noi non era rimasto che un tragico nome che segnava una fine, poichè nulla invece finisce per questa dinamica razza nostra, è sorto, per opera dei soldati guidati dai loro bravi ufficiali, in un solo anno, un bellissimo sobborgo, dove gli chalets per abitazioni, il vasto edificio per caserma e uffici, il campo-famiglia cogli ordinatissimi « tukul » tondi ed uguali, le belle strade massicciate che lo intersecano in tutte le direzioni, tutti i campi di sport, dimostrano chiaramente tutta l'attività esemplare delle nostre truppe, e che quando il mestiere delle armi si sa alternare colle fattive opere civili, grandi si fanno gli uomini e le cose.

Ed oggi che non solo il telegrafo e la stampa dicono e parlano del lavoro che con fede gaggiù, tanto lontani, viene compiuto, ma che la prima guida turistica apporta a noi dei fratelli ormai convinti della necessità di formarsi una coscienza coloniale, immedesimandosi di amore per le nostre colonie, colla conoscenza e la visione delle loro bellezze e delle loro risorse, siamo orgogliosi di mostrare ad essi, che lo guarderanno con occhi di ammirazione e di fierezza nazionale, e che sapranno ridirli in Patria, tutto il dinamico lavoro compiuto dalla mente di governanti e dall'opera dei collaboratori e potranno

constatare come in nessun altro luogo quanto in questa terra lontanissima, gli Italiani abbiano saputo rendere saldo il loro spirito ed il loro cuore, colla forza e colla volontà del Fascio, e come ogni giorno sappiano vincere, guidati da una mente eletta, per la Bandiera e per le sacre Insegne.

E quando la dolce aurora equatoriale, che segue così rapidamente l'alba, indora case e giardini di questa piccola regalità della costa d'Africa; o quando il pallido tramonto spolvera di rosa i muri bianchi e i muri grigi, gli sventolanti cocchi e le frangiate casuarine * o quando la notte stende il suo grande velluto azzurro trapunto di tutte le luci e di tutte le fiamme del suo meraviglioso serigno di gemme, il nostro cuore palpita ammirato vedendo balzar fuori, sullo sfondo divino del cielo, i contorni di tutto il nostro lavoro, di tutti i nostri sacrifici, di tutte le nostre genialità. Mirabile appare al nostro spirito l'opera di tanti artieri, lo sforzo di tante menti e più mirabile appare se quest'opera e questo sforzo si confronta cogli ostacoli dell'immensa distanza, delle condizioni del clima che in una diuturna lotta bisogna vincere nei suoi assalti, e degli errori della massa inconsapevole ed impreparata che fino a pochi anni fa opponeva in Italia una resistenza ed un'ostilità per ogni impresa lontana.

Oggi Mogadiscio, la capitale della più lontana fra le nostre colonie, sembra come la sintesi e la realizzazione della nostra convinzione e della nostra passione, che se vuole e quando vuole, sa e può volere!

Il grande Oceano impetuoso che accavalla le sue formidabili e spumeggianti onde, ricanta a noi pure la canzone dolce e terribile che le sue sirene da secoli cantano a genti di tante fedi e di tanti colori sulle terre ch'esso bacia e percuote!

Noi cominciamo ad udirla ed a comprenderla ed il suo male di passione è entrato ormai nel nostro cervello e nel nostro cuore e ripetiamo, col ruggito poderoso del gigante che ci ammonisce in nome di Dio, il grido della fede e l'urlo della vittoria!...

Augusta Perricone.

Mogadiscio, Luglio 1929 VII.





IL LAVORI DEL SERBATOIO DELL'ACQUEDOTTO



IL NUOVO VILLAGGIO DEI RER MAGNO



IL CAMPO MILITARE DI HAMMAR GIAGEB



I LAVORI DEL PONTILE - IMPRESA RIZZI

A. BELLAROSA & C.

MOGADISCIO

Telegrammi: BELLAROSA - Mogadiscio

IMPORTAZIONE: Riso indiano, Ballam, Mangaruri, Dahulle, Dagag, Zucchero di Trieste e di Giava, Farina, The, Olio sesamo - Tessuti cotone: Merican, marduf, boffa - Estratto pomodoro, cipolle, aglio - Sale, sapone Marsiglia - Oli profumati

SU COMMISSIONE: Cemento, legname, ferro, conterie

Vendita diretta dall'origine in qualsiasi scalo della Somalia (Ital.)

ALTRI ARTICOLI D'IMPORTAZIONE: Alimentari per Europei.

Rivendite al minuto in **MOGADISCIO:**

Agenzia C - Alimentari

Agenzia D - Biancheria, sigarette, articoli da toilette, minuterie.

BELET UEN: dal 1° Settembre - Agenzia per la vendita di riso, farina, the, zucchero, sapone, tessuti, alimentari.

Dal 1° Ottobre scambio con pelli, corni rinoceronte, burro indigeno.

Altre Agenzie in funzione dal 1° ottobre: **Merca, Obbia, Hafun, EIL,** con scambio merce.

ESPORTAZIONE SU COMMISSIONE:

Pelli: Ovine, Bovine, Leopardo

Dig-dig



A. BESSE

MOGADISCIO - BRAVA - CHISIMATO - BULOBURTI

Sede principale: **ADEN** (Arabia)

Altre Agenzie proprie:

Genova - Marsiglia - Londra - Cairo

Bombay - Massaua - Asmara - Gibuti

Diredava - Harrar - Bati

Addis Abeba - Berbera - Zeila - Bulhar

Laskorai - Hodeida - Moka - Loheya - Makalla



AGENTE delle seguenti Ditte:

NAFTA — Società Italiana :: :: :: ::

:: :: per i Petroli ed Affini — **GENOVA**

SHELL — Company of Egypt — **CAIRO**

HALAL — Shipping C. Ltd. — **LONDRA**

GOODYEAR — Tire e Rubber :: :: ::

:: :: Export Inc. Ltd. — **AKRON** (U. S. A)

DEERE & C. — Macchine Agricole — **MOLINE**

FORD MOTOR EXPOT — Inc. — **DETROIT** (U. S. A.)

